

Comodo il treno, perché la stazione è a 200 metri
Info 02.9602383 - www.museogianetti.it

Elena Pontiggia parla del "Paesaggio nell'arte italiana della prima metà del Novecento" con esposizione di opere di Tosi, De Rocchi, De Grada.

la Repubblica

Sabato
12 maggio
2018



CULTURA

Il luogo Settecento ceramiche del '700 raccolte da un fabbricante di ruote. Tutte le sorprese del Museo Gianetti, ammirato dal Victoria and Albert

I tesori di Saronno invidiati dai londinesi

CHIARA GATTI

Il Victoria and Albert Museum invidia i pezzi rarissimi delle sue collezioni. A Londra non li hanno. E infatti i curatori del prestigioso museo britannico hanno chiesto alla direttrice del Museo della ceramica Gianetti di Saronno, Mara De Fanti, informazioni sulla storia di alcuni capolavori. Visto dall'esterno, inghiottito nel traffico della cittadina, l'edificio dice poco. Una villa del 1936, dalle linee asciutte, razionaliste, mescolate a dettagli liberty, come i ferri battuti della scala, oppure déco, figli della lezione di Portaluppi: ritmi tondi degli archi e geometrie dei salotti. Varcato il portoncino all'ombra dei pini, si apre però uno scrigno di famiglia che vanta una storia simile a quella di Villa Necchi Campiglio. Giuseppe Gianetti, all'alba del Novecento, ereditò dal padre una fabbrica di cerchioni per carri e carrozze, strutture in ferro da applicare alle ruote di legno. Con il boom del mercato delle auto, si orientò poi verso le ruote d'acciaio. Nel frattempo coltivò un'innata passione per la ceramica neoclassica, condivisa con la moglie Nina Biffi e le due

sorelle di lei, Virginia e Carla. Questo triangolo di donne, fedele ai desideri dell'unico uomo di casa, quando Giuseppe passò a miglior vita, nel 1950, decise di destinare la dimora privata alla valorizzazione di un patrimonio immenso. Settecento pezzi del Settecento. Tutti esposti sotto vetro in un percorso che si snoda fra anticamere e studioli, soggiorni e tinelli, conservati intatti nel loro sapore un po' sfiorito, ma sempre di classe. Quello che colpisce della grande ossessione di Gianetti è il metodo con cui raccolse oggetti di un'unica epoca, il secolo d'oro della porcellana, sbocciato con l'arrivo dall'oriente dei primi esemplari importati in Europa dalla Compagnia delle Indie. Senza conoscenze da intenditore, Giuseppe sviluppò un occhio fino, aiutato da una buona dose di fortuna. Riuscì ad acquistare l'unico esemplare conosciuto al mondo di un servizio in porcellana di Meissen, realizzato per il principe elettore di Sassonia con le incisioni delle vedute di Praga dipinte da Bellotto. Le stesse identiche vedute passarono due anni fa dalle Gallerie d'Italia per la mostra su Canaletto e



Bellotto. Questo è uno dei pezzi che il museo londinese bramerebbe tutto per sé. Bella la sezione riservata alle manifatture milanesi, soprattutto quella raffinata di Felice Clerici. I suoi piatti con la decorazione "a paesini" ispirarono Gio Ponti nella serie di ceramiche con le sue figure in miniatura. Altra curiosità è la scena di battaglia fra turchi e

cristiani su una maiolica ferrarese; un esemplare gemello si trova proprio al Victoria and Albert. Onde evitare il rischioso effetto polvere, il museo cura un progetto di arte contemporanea che innesta lungo il percorso opere di autori emergenti e sotto il titolo "Coffeebreak" abbina al rito del caffè incontri d'arte informali. Il public program apre poi a intersezioni

Le immagini

Dall'alto: lo scalone principale del museo disegnato da una delle sorelle Biffi; una maiolica milanese di Felice Clerici, porta orologio; nella teca alcuni oggetti preziosi della manifattura Hewelcke; l'esterno del museo

con la pittura del Novecento, in linea con lo stile della villa. Insieme al vicino Centro Studi sul Chiarismo, movimento di punta degli anni Trenta (grande assente alla mostra di Prada), la casa museo propone conferenze legate anche alla recente donazione De Paoli di opere di maestri esposti accanto ai tesori fragili di Gianetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA